

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXXIX n.1

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Gennaio 2013

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

LA LEGGE ANTICA E LA LEGGE EVANGELICA SECONDO IL CONCILIO VATICANO II E SECONDO LA TRADIZIONE CATTOLICA 2^a parte

La Nuova Legge è in primo luogo la grazia dello Spirito Santo ed in secondo luogo è la Legge scritta (S. Th., I-II, q. 106, a. 1)

San Tommaso inizia con la citazione di Geremia: "Ecco che verranno giorni ... ed Io [il Signore] stringerò con la casa d'Israele e con la casa di Giuda una Nuova Alleanza" (XXXI, 31-33). Poi cita S. Paolo, che spiega così la profezia: "Questa sarà l'Alleanza che avrò stretto con la casa d'Israele dopo quei giorni: metterò la mia Legge nella loro mente e la scriverò nel loro cuore" (Ebr., VIII, 8 - 10).

L'Angelico sviluppa il dato rivelato affermando che ogni cosa è costituita dal suo elemento principale. Ora ciò che è principale nel Nuovo Testamento è la grazia dello Spirito Santo, derivante dalla Fede in Gesù Cristo. Perciò la Legge Nuova è principalmente la grazia dello Spirito Santo, concessa a coloro che credono in Gesù Cristo. S. Paolo, infatti, chiama Legge la grazia della Fede [*per Legem fidei*] (Rom., III, 27), ed in termini ancora più espliciti scrive: "La Legge dello Spirito di vita in Cristo Gesù mi liberò dalla Legge del peccato e della morte" (Rom., VIII, 2). Ecco perché S. Agostino insegna che "la Legge della Fede è stata scritta nel cuore dei fedeli, come la legge delle opere era stata scritta sulle tavole di pietra" (*De Spiritu et littera*, c. 24).

Tuttavia - continua S. Tommaso - la Nuova Legge contiene alcuni dati, sia in materia di Fede che di Co-

stumi, i quali sono come elementi atti a predisporre alla grazia dello Spirito Santo o a vivere di codesta grazia mediante le opere buone; ed essi sono aspetti secondari della Legge, che i cristiani devono apprendere. La conclusione perciò è che *la Nuova Legge è principalmente una Legge infusa e secondariamente una Legge scritta.*

Nella risposta alla seconda obiezione l'Angelico precisa che la Legge Nuova è infusa nell'uomo mediante un dono gratuito o soprannaturale di grazia non solo come regola che indica ciò che bisogna fare, ma anche come aiuto a compierlo. E, siccome nessuno (ad 3um) ha mai ricevuto la grazia dello Spirito Santo se non mediante la Fede esplicita o implicita in Cristo (venturo o venuto) e per tale Fede l'uomo appartiene al Nuovo Testamento, chiunque abbia ricevuto l'infusione della grazia per ciò stesso appartiene al Nuovo Testamento anche se visse prima di Gesù Cristo, come Abramo e tutti i Santi del Vecchio Testamento.

La Legge Nuova come grazia dello Spirito Santo santifica; come legge scritta non giustifica (S. Th., I-II, q. 106, a. 2)

La Legge evangelica principalmente è la grazia interiore dello Spirito Santo, e sotto questo aspetto giustifica. S. Agostino perciò scrive: "Ivi [nell'Antico Testamento] fu imposta una legge dall'esterno, per spaventare i perversi; qui invece [nel Nuovo Testamento] fu data

dall'interno, per renderli giusti" (*De Spiritu et littera*, c. 17).

Secondariamente la Legge evangelica, quando tratta della dottrina della Fede e dei Comandamenti, è una legge scritta e sotto questo aspetto secondario non giustifica. S. Paolo afferma: "La lettera uccide, lo spirito vivifica" (2 Cor., III, 6) e S. Agostino spiega che per 'lettera' va intesa qualsiasi scrittura esistente fuori dell'uomo, anche se si tratta di precetti morali, come quelli contenuti nel Vangelo.

"Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati (a partire dal 15 gennaio 1975) del nostro giornale in formato pdf.

Sebbene la grazia del Nuovo Testamento (ad 2um) aiuti l'uomo a non peccare, tuttavia non lo rende impeccabile, però non si può dire che la Nuova Legge "produce l'ira", come l'Antica perché, a differenza di quella, di suo offre un aiuto sufficiente a non peccare, anche se chi pecca dopo aver ricevuto la grazia del Nuovo Testamento è degno di un castigo più grave, perché abusa di benefici più grandi.

Non conveniva che la Legge Nuova fosse data fin dal principio del mondo

La prima ragione per cui la Nuova Legge non andava data all'inizio del mondo è perché essa consiste

principalmente nella grazia dello Spirito Santo, che non poteva essere concessa in abbondanza prima della rimozione dal genere umano dell'ostacolo del peccato con la Redenzione di Cristo. La seconda ragione la si desume dalla perfezione della Nuova Legge: nulla è perfetto fin dall'inizio, ma arriva a perfezione con il tempo (ad es. prima si è bambini, poi uomini). La terza ragione si desume dal fatto che la Nuova Legge è Legge di grazia; perciò era necessario che l'uomo fosse lasciato a se stesso, nella Legge Antica, perché, cadendo in peccato, constataste la propria infermità e riconoscesse di aver bisogno della grazia.

La Legge Nuova non deve attendere un'ulteriore perfezione (S. Th., I-II, q. 106, a. 4)

Lo stato del mondo - dice S. Tommaso - può mutare in due modi.

1°) Col variare della Legge, ed in tal senso allo stato presente della Nuova Legge non seguirà nessun altro stato, perché lo stato della Nuova Legge seguì quello della Legge Antica, come ciò che è perfetto segue l'imperfetto. *Nessuno stato della vita presente può essere più perfetto di quello della Nuova Legge*, poiché niente è più vicino al fine ultimo di quanto introduce direttamente ad esso.

2°) Lo stato dell'umanità può variare per il diverso comportamento degli uomini verso una medesima legge, che essi possono osservare più o meno perfettamente. In tal senso si ebbero mutamenti sotto l'Antica Legge e si possono avere anche sotto la Nuova Legge in quanto la grazia dello Spirito Santo può essere posseduta più o meno perfettamente dai diversi luoghi, tempi e persone. Ma non si deve attendere uno stato futuro [l'era gioachimita dello Spirito Santo] in cui si potrà avere la grazia dello Spirito Santo più perfettamente di quanto è avvenuto finora, soprattutto rispetto agli Apostoli, i quali ricevettero "le primizie dello Spirito Santo" e cioè come spiega la glossa "prima degli altri e più in abbondanza" (Rom., VIII, 23).

"L'articolo - commentano i Domenicani italiani - indica con chiarezza la posizione di S. Tommaso sul problema della storia. I fautori dell'indefinito e progressivo sviluppo morale (e non soltanto tecnico) dell'umanità hanno in lui un oppositore convinto. Come per lo sviluppo dogmatico, egli ammette un sostanziale progresso solo fino al Cri-

sto" (*Commento alla Somma Teologica* ..., op. cit., vol. XIII, p. 34).

La risposta alla terza obiezione specifica che *l'Antica Legge non era soltanto del Padre, ma anche del Figlio*, poiché prefigurava il Cristo; così pure la Nuova Legge non è soltanto di Cristo, ma anche dello Spirito Santo. Non si deve perciò attendere, come vorrebbero i gioachimiti, la terza era dello Spirito Santo.

La Legge Nuova, Legge d'amore e di perfezione, è diversa dalla Legge Antica, che è Legge di timore e di preparazione (S. Th., I-II, q. 107, a. 1)

Due leggi si possono distinguere fra loro in due maniere: 1°) come del tutto diverse, perché ordinate a fini diversi; 2°) perché una è ordinata al fine in maniera più diretta e prossima dell'altra (ad es. in uno stesso Stato, la legge imposta alle persone mature, già capaci di eseguire quanto richiesto dal bene comune, è diversa dalla legge per educare i bambini, che devono essere formati ad eseguire in futuro le azioni dei grandi). La Legge Nuova non differisce dall'Antica Legge nel primo modo, essendo unico il fine di entrambe: ordinare gli uomini a Dio. Tuttavia è distinta dall'Antica Legge nel secondo modo, poiché la Legge Antica è come il pedagogo dei bambini, secondo S. Paolo, mentre la Legge Nuova è una Legge di perfezione perché Legge di carità che è "vincolo di perfezione" (Coloss., III, 14) cioè compendio o somma di tutte le perfezioni. *Perciò tutte le differenze tra l'Antica e la Nuova Legge* (ad 2um), *sono concepite in base ai rapporti tra una cosa imperfetta e la sua perfezione*. La Legge Antica che fu data a uomini imperfetti (che non avevano ancora l'abito della virtù), è chiamata "Legge di timore" poiché induceva all'osservanza dei precetti con la minaccia di determinati castighi. Invece la Nuova Legge è stata data per uomini perfetti (che hanno l'abito della virtù) che sono perciò spinti a fare il bene con prontezza e facilità dall'amore del bene e non dal castigo o dal premio estrinseco al bene stesso. Ecco perché la Nuova Legge (che consiste principalmente nella grazia dello Spirito Santo) è chiamata 'Legge di amore'. Perciò si dice che la Legge Antica "tratteneva la mano e non l'animo" perché, quando uno si astiene dal peccato solo per paura del castigo (timore servilmente servile), la sua volontà non desiste dalla colpa in senso assoluto, mentre si dice che la Nuova Legge "trattiene anche l'animo".

Tuttavia, nell'Antico Testamento ci furono anime ripiene di carità (Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe ecc.) e della grazia dello Spirito Santo, le quali guardavano principalmente alle promesse spirituali ed eterne e non alle promesse temporali e materiali; sotto questo aspetto quelle anime appartenevano già alla Nuova Legge. Parimenti nel Nuovo Testamento vi sono degli uomini carnali, che ancora non hanno raggiunto la perfezione (sono privi delle virtù) e che perciò bisogna indurre ad agire bene con la minaccia del castigo o con la promessa di beni temporali. *Coloro che nell'Antico Testamento furono accettati a Dio per la Fede in Cristo venturo (ad 3um) sotto questo aspetto erano cristiani e appartenevano al Nuovo Testamento*.

Abramo è nostro Padre nella Fede, "nostro", di noi cristiani e non degli attuali ebrei che tuttora rifiutano il Cristo. S. Paolo vede nelle due spose di Abramo la figura dei due Testamenti. Agar la schiava rappresenta la Sinagoga; Sara la donna libera è l'emblema della Chiesa. Agar partorisce secondo la carne un figlio schiavo come lei; Sara partorisce secondo lo Spirito un figlio libero come lei. L'allegoria è trasparente: *gli ebrei, come Ismaele, sono figli di Abramo secondo la carne*; ma, come Ismaele, non sono eredi di Abramo secondo lo Spirito; *i cristiani, come Isacco, sono i discendenti di Abramo secondo lo spirito e, come Isacco, ereditano le promesse e le benedizioni spirituali*. Infatti i Santi dell'Antico Testamento venivano giustificati soltanto dalla Fede in Cristo (accompagnata dalle buone opere). Ecco perché S. Paolo dice di Mosè: "Stimò l'obbrobrio di Cristo come ricchezza maggiore dei tesori egiziani" (Ebr., XI, 26): Mosè già allora, nel 1300 a. C., soffriva per la causa di Cristo e per la Fede nel Cristo venturo.

La Legge Nuova compie l'Antica, perché compie quanto la Legge Antica prometteva e ne attua le figure (S. Th., I-II, q. 107, a. 2)

Nostro Signore Gesù Cristo ha affermato: "Non sono venuto per abolire la Legge, ma per completarla" (Mt., V, 17). S. Tommaso spiega che per tale affermazione la Nuova Legge sta all'Antica come il perfetto all'imperfetto. Ora ciò che è perfetto completa ciò che manca all'imperfetto. In tal senso *la Legge Nuova completa l'Antica, in quanto supplisce ciò che mancava all'Antica*. Ora

nell'Antica Legge si possono considerare due cose:

1°) il fine, che è di rendere gli uomini giusti e virtuosi di modo che possano cogliere la Beatitudine (e questo è il fine di ogni legge). Dunque il fine della Legge Antica era la santificazione degli uomini, che però supera le capacità della Legge mosaica, mentre la Legge evangelica perfeziona e dà compimento alla Legge Antica, perché giustifica in virtù della Passione di Cristo. S. Paolo, ispirato da Dio, scrive: “*Quello che era impossibile alla Legge [Antica], Dio [lo rese possibile] mandando il Figlio suo... affinché la giustificazione della Legge [Nuova] si adempisse in noi*” (Rom., VIII, 3). Da questo lato la Legge Nuova dà ciò che la Legge Antica prometteva soltanto e non poteva ancora conferire: la grazia dello Spirito Santo per i meriti di Nostro Signore Gesù Cristo;

2°) i precetti ai quali Cristo ha dato compimento con l'opera e la dottrina. Con l'opera facendosi circondare ed osservando tutte le pratiche legali allora ancora in vigore. Coll'insegnamento completò la Legge Antica in tre modi: **a)** spiegandone il vero “significato” (lo “spirito” che vivifica); ciò appare chiaro quanto all'omicidio e all'adulterio per fare un esempio; secondo gli scribi ed i farisei, infatti, bastava non commettere l'atto esterno per non fare peccato, ma non era questo il vero significato della Legge Antica e Gesù Cristo lo ricorda insegnando che anche il solo atto interno, il pensiero acconsentito, è peccato già per la Legge di Mosè, falsata dalla legge rabbinica; **b)** indicandoci un modo più efficace e sicuro per osservare le regole dell'Antica Legge. Ad esempio la Legge Antica ordinava di non spergiurare e Nostro Signore ci insegna che per essere più sicuri di osservare tale precetto (che Egli non è venuto ad abolire), dobbiamo astenerci del tutto dal giurare, eccetto casi di necessità (per es. in Tribunale); **c)** aggiungendo alla Legge Antica alcuni consigli di perfezione che rendono più facile l'osservanza dei dieci comandamenti. Perciò la Nuova Legge abolisce l'osservanza dell'Antica Legge solo per i precetti cerimoniali, che prefiguravano Cristo venturo (ad 1um), ma non per i precetti morali che sono completati nei tre modi sopra detti e non abrogati.

All'obiezione che Nostro Signore nella Nuova Legge ha dato dei precetti contrari a quelli della Legge Antica, per es. “*Fu detto agli antichi:*

chiunque rimanda la propria moglie le dia il libello di ripudio, invece Io vi dico chiunque rimanda la propria moglie la rende adultera” (Mt., V, 27-31) e quindi, non potendo il contrario di una cosa esserne il compimento, la Nuova Legge non è il compimento di quella Antica l'Angelico risponde (ad 2um) che codesti precetti del Signore non sono contrari a quelli della Legge Antica e cita S. Agostino: «Quando il Signore comanda di non rimandare la moglie, non è contrario a ciò che comanda la Legge Antica. Poiché la Legge mosaica non dice: “chi vuole, rimandi la moglie”, comandamento che sarebbe contrario al precetto di non rimandarla, perché anzi è certo non voleva che si rimandasse la moglie, chi imponeva un ritardo affinché l'animo infiammato dal dissidio avesse il modo di calmarsi [e di non arrivare alla rottura] riflettendo nello scrivere il libello di ripudio» (1 De Serm. Dom. in Monte, c. 14). Quindi non c'è opposizione di contrarietà tra il precetto dell'Antico Testamento e quello del Nuovo.

Per quanto riguarda la legge del taglione “occhio per occhio, dente per dente”, la Legge Antica ordinava di non esagerare nella difesa, vale a dire che, se il nemico ti rende cieco da un occhio, anche tu lo puoi privare di un occhio ma non di entrambi o ucciderlo; Nostro Signore ci rende più facile evitare una reazione esagerata esortandoci ad astenerci da qualsiasi vendetta. “A proposito del comando del taglione [S. Matteo cap. V] insegna che non era intenzione della Legge Antica esigere la pena del taglione per sfogare il livore della vendetta, il che è proibito, ma solo per amore di giustizia. E ciò resta anche nella Nuova Legge”(ad 4um). Per facilitare ciò “Nostro Signore Gesù Cristo con tre casi paradossali, che non vanno presi alla lettera, insegna ai suoi discepoli a non rispondere al male col male, ma a vincere col bene il male” (F. SPADAFORA, *Dizionario biblico*, ed. Studium, Roma 1963, 3a ed., p. 583). Quindi non c'è opposizione di contrarietà, quasi che l'Antico Testamento obbligasse a vendicarsi e non invitasse piuttosto ad un uso moderato della ‘iusta vindictio’, che è riconosciuta anche nella Legge del Nuovo Testamento (“*vim vi repellere licet*”) purché nella legittima difesa non vi sia odio personale. Quando un servo di Caifa schiaffeggia Gesù, Questi non porge l'altra guancia, attuando alla lettera il consiglio che Lui stesso aveva dato (Mt., V, 39), ma gli domanda: “*Se ho parlato be-*

ne, perché mi colpisci?” (Io., XVIII, 23). S. Tommaso così spiega l'apparente contraddizione tra questa scena e l'insegnamento del discorso della montagna: “La Sacra Scrittura si deve intendere secondo quanto Cristo stesso e i Santi hanno praticamente realizzato. Cristo non ha offerto l'altra guancia a quel tale. Quindi una spiegazione letterale interpreta erroneamente l'insegnamento di offrire l'altra guancia. Tale insegnamento intende parlare piuttosto della prontezza d'animo a sopportare qualcosa di simile o di più duro di uno schiaffo in faccia, se è necessario, senza nessun eccessivo odio verso l'aggressore” (In Joh., XVIII, lect. 4,2). Perciò la legittima difesa non è proibita e non ci è comandato di offrire sempre e ad ogni costo l'altra guancia, ma ci è detto di non esagerare nella reazione e soprattutto di non portare odio e rancore al nemico che certe volte dobbiamo combattere. Anche Aristotele insegna che “l'ira aiuta i forti” (3 Etica, c. 8, lect. 17). E S. Tommaso aggiunge che l'ira del virtuoso deve essere moderata dalla ragione. Infatti l'ira moderata è soggetta al comando della ragione e quindi l'uomo può servirsene come vuole, mentre non è così per l'ira smodata. L'ira perciò deve seguire la scelta della volontà e non precederla (S. Th., III, q. 123, a. 10). Nostro Signore Gesù Cristo nel Tempio, infiammato da santa collera, cacciò i mercanti a colpi di frusta. Il Venerabile Serafino Capponi da Porretta commentando il succitato articolo dell'Angelico scrive: «Giustamente fu insinuato dalla S. Scrittura, dalla Chiesa e da Aristotele che il forte si serve dell'ira nel proprio atto. Aristotele è già stato citato nel 'sed contra'. La S. Scrittura, nell'Esodo XXXII, ci dice che: “Mosè nel tornare, quando vide il vitello d'oro e le danze, irato gettò le tavole e le spezzò alle radici del monte” e subito narra il grande atto di forza compiuto da Mosè, che, per vendicare l'offesa di Dio, fece uccidere migliaia di persone. Inoltre nel primo libro dei Maccabei cap. II si narra: “Mattatia vide [il giudeo che si accingeva a sacrificare agli idoli] e si accese il suo furore secondo il precetto della Legge. Si scagliò su quell'uomo e l'uccise sull'altare”. ... La Chiesa insegna la stessa cosa, ponendo sulla bocca di S. Agata nell'ufficio della sua festa, le parole seguenti dette a Quinziano: “Empio, crudele e feroce tiranno, non ti vergogni di amputare in una donna

come me ciò che tu stesso hai succhiato in tua madre?» (*in hoc articulo*).

Per quanto riguarda l'odio verso i nemici Nostro Signore ha voluto correggere la falsa interpretazione rabbinica che lo riteneva lecito, esortandoci a non odiare di odio di malevolenza (l'uomo in quanto uomo), ma solo di inimicizia (l'uomo in quanto peccatore) vale a dire ad odiare il peccato e pregare per la conversione del peccatore.

Alla terza obiezione, secondo la quale chi agisce contro la Legge non la compie, e Gesù Cristo avrebbe agito contro la Legge Antica perché toccò un lebbroso, cosa proibita dalla Legge, e violò più volte il sabato, l'Aquinate risponde che il contatto coi lebbrosi era proibito perché l'uomo contraeva con esso una specie di irregolarità (igienico-sanitaria). Ma il Signore che era il guaritore dei lebbrosi non poteva contrarre la lebbra. Per quanto riguarda l'apparente violazione del sabato, non si può dire che Nostro Signore abbia realmente violato il sabato con le opere che compì in tale giorno, sia perché compiva miracoli con la potenza divina, la quale opera continuamente nel mondo anche di sabato, sia perché compiva opere necessarie alla salvezza degli uomini. I farisei stessi di sabato provvedevano a salvare il loro asino caduto nel pozzo. Sembrava perciò che Nostro Signore violasse il sabato solo secondo la superstiziosa interpretazione dei farisei, i quali ritenevano che di sabato ci si dovesse astenere anche dalle opere richieste dalla salvezza dell'uomo, ma non dal salvare il proprio asino! Il che era contrario al vero "significato" (lo "spirito") della Legge: "La lettera uccide, lo spirito vivifica".

La Nuova Legge era contenuta nell'Antica, come l'albero è contenuto nel seme (S. Th., I-II, q. 107, a. 3)

Una cosa può essere contenuta in un'altra in due modi: o in modo attuale, come un corpo sta in un luogo; o in modo virtuale, come l'effetto è contenuto nella sua causa oppure come la perfezione è contenuta in una cosa imperfetta (il seme contiene l'albero). Ora la Legge Nuova è contenuta in quella Antica come una cosa perfetta in quella imperfetta. Ecco perché S. Giovanni Crisostomo dice che "la terra produce prima l'erba (la Legge naturale); poi le spighe (la Legge di Mosè) quindi il grano perfetto (il Vangelo)" (*In Mc.*, IV, 28). Perciò la Legge Nuova è contenuta nell'Antica come il

grano nella spiga. *Tutti i dogmi che il Nuovo Testamento propone a credere in modo chiaro ed esplicito sono insegnati anche nell'Antico Testamento in maniera implicita e figurale*. Anche dal punto di vista dogmatico la Legge del Nuovo Testamento è contenuta virtualmente in quella dell'Antico Testamento.

La Legge Antica era più pesante per il numero dei precetti esterni, ma la Legge Nuova, perché riguarda anche l'interno, è difficile per chi non ama, ma è leggera per il virtuoso (S. Th., I-II, q. 107, a. 4)

S. Tommaso osserva che nelle azioni virtuose vi sono due tipi di difficoltà. Il primo deriva dalle opere esterne, che in se stesse presentano una certa difficoltà e gravità. E quanto a questo la Legge Antica è molto più pesante della nuova, poiché obbligava ad un maggior numero di atti esterni per la complessità delle cerimonie. Il secondo tipo di difficoltà delle buone azioni deriva dalle disposizioni interiori colle quali debbono essere compiute. Quanto a questo i precetti della Legge Nuova sono più difficili di quelli della Legge Antica, perché nella Nuova Legge vengono proibiti espressamente anche i moti dell'animo, che non erano proibiti esplicitamente nell'Antica, benché in alcuni casi fossero proibiti anche i moti interni. Ora compiere ciò senza l'abito della virtù che ci fa agire bene con prontezza, facilità e piacere è cosa molto difficile. Ecco perché i comandamenti non sono gravosi per il virtuoso, ma sono difficili per chi non ama ossia per chi non ha l'abito della virtù. Infatti noi leggiamo: "Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi" (*Mt.*, XI, 28). E S. Ilario spiega: "Egli [Cristo] chiama a sé coloro che sono affaticati ed oppressi dai peccati del mondo" (*In Matth.*, cap. XI) ed applica alla Legge evangelica le parole che seguono: "Il mio giogo è dolce e il mio peso è leggero". Perciò la Nuova Legge è in sé più leggera dell'Antica.

CONCLUSIONE

Gesù Cristo ha predicato agli Ebrei senza paura di urtarli (S. Th., III, q. 42, a. 2)

Il Profeta aveva predetto che il Cristo sarebbe stato per le due case di Israele una pietra d'inciampo e di scandalo (*Is.*, VIII, 14). Ora, poiché la salvezza del popolo deve essere preferita alla pace di qualsiasi individuo o famiglia particolare, quando

vi sono degli uomini che per la loro cattiveria impediscono la salvezza della moltitudine, colui che predica non deve aver timore di offenderli per provvedere alla salvezza del popolo. Gli scribi ed i farisei erano un grande ostacolo alla salvezza del popolo, sia perché erano nemici della dottrina di Cristo, che era l'unico mezzo per salvarsi, sia perché corrompevano la vita del popolo coi loro costumi sregolati. Perciò il Signore, senza paura di offenderli, insegnò pubblicamente la verità che essi odiavano e li rimproverò per i loro vizi. Anche noi quindi, se vogliamo davvero il bene degli ebrei increduli, dobbiamo predicare la verità così come Gesù Cristo l'ha predicata e così come la Chiesa - mediante i suoi Dottori - ce la propone a credere. Infatti S. Gregorio insegna che "Se lo scandalo viene dalla verità, bisogna sopportare piuttosto lo scandalo, che abbandonare la verità" (*Homil. VII in Ezech.*).

Dopo aver studiato questi due trattati (sulla Legge Antica e sulla Legge Nuova) della Somma Teologica non possiamo non esclamare con Leone XIII: "ogni articolo [della Somma Teologica] è un miracolo". "Se ne avessimo il coraggio - scrive il padre Pègues o. p. - diremmo che questo trattato della Legge Antica e quello della Legge Nuova formano in un certo senso la parte più teologica della Somma" (T. PÈGUES, *Commentaire français Litteral de la Somme Théologique*, Toulouse-Paris, 1914, tome IX, p. 160).

Che queste verità della Tradizione cattolica esposte con tanta luce e precisione dall'Angelico, possano illuminare quanti ancora si ostinano a non riconoscere il Cristo e ci incorraggino a studiare e a trattare il problema ebraico alla luce della sana teologia, senza la falsa prudenza della carne, che annacqua la verità o la rinnega, come è avvenuto con la svolta conciliare e postconciliare.

(fine)

Crispinus

EPIFANIA

Nazioni benedette solo in Lui

Nella Caldea e precisamente nella città di Ur Abramo circa duemila anni prima di Gesù ricevette questa misteriosa chiamata da parte di Dio: "Parti dalla tua terra e dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre e va' verso la terra che io ti mostrerò. Io farò di te una grande nazione e ti benedirò. In te saranno benedette tutte le nazioni della terra" (*Gen.* 12, 1-3).

Abramo lasciò tutto e partì - senza sapere dove andava - verso la

terra che sarebbe stata un giorno la patria terrena di Gesù, il paese di Canaan, la Palestina. Aveva il compito di dar vita ad un nuovo popolo, che non c'era ancora: Israele. E lui era vecchio e non aveva figli. Ma il suo popolo formatosi dopo la prodigiosa circoncisione di Isacco avrebbe conservato e trasmesso mondo precipitato nell'idolatria le antiche rivelazioni del Dio unico e l'attesa del Messia Redentore.

“Andate nel mondo intero”

Israele custodi per millenni la promessa fatta ad Abramo: *“In te saranno benedette tutte le nazioni della terra”*. Passarono più di duemila anni e, nella medesima terra, si alzò a parlare un altro uomo che era stato un oscuro pescatore della Galilea, ma ora aveva il comando del nuovo Popolo de Signore, del “nuovo Israele”: *“Voi siete gli eredi dei profeti e del patto che Dio stabilì con i vostri padri quando disse ad Abramo: -Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra”* (Atti 3, 25). Chi parlava così era Pietro, il primo degli Apostoli, il capo della nuova Comunità, la Chiesa di Gesù.

Per lui non c'era più mistero nell'antica profezia di Dio ad Abramo. *La “discendenza di Abramo” era Gesù*: tutte le nazioni della terra sarebbero state benedette in Lui, cioè redente da Lui. Ma era indispensabile e urgente evangelizzare quelle nazioni. Per andare ad esse occorreva di nuovo, come Abramo, dare l'addio alla terra dei padri.

Gesù, l'Uomo-Dio, prima di ascendere alla destra del Padre, l'aveva ordinato in modo perentorio: *“Andate nel mondo intero e fate miei discepoli tutte le nazioni”* (Mc. 16, 15). Non disse Gesù: *“Andate e dialogate, mettetevi d'accordo sui valori comuni”*, bensì: *“Andate e fate miei discepoli tutte le nazioni. Chi non crederà sarà condannato”* (Mc. 16, 16).

Il pericolo del “giudeo-cristianesimo”

Sarebbe riuscito il Cristianesimo, affidato alle forze di quel “resto d'Israele”, di quei pochi Ebrei che per primi avevano creduto nel Rabbi crocifisso e risorto, a distaccarli dalla loro mentalità giudaica, da quel loro passato così sacro e caro ad ognuno di loro, ma ormai superato? Fu una prova dolorosissima, ma il *Cristianesimo ci riuscì*. Poco dopo la Pentecoste, quando lo Spirito Santo li aveva ormai guidati alla Verità tutta intera insegnata da Gesù, gli Apostoli volsero le spalle alla chiusa

comunità ebraica e si aprirono al mondo delle “genti”, ai pagani.

Gli Apostoli che non erano degli zotici, ma soltanto uomini semplici e di viva intelligenza, animati dallo Spirito Santo, furono potentemente aiutati da Gesù nello sforzo di cambiare mentalità ed ebbero coscienza di ciò che stava per accadere. Pietro fu ammaestrato da una visione, ad accettare nella Chiesa il primo pagano. Il centurione Cornelio, comandante della “Italica”, i cui uomini erano reclutati in Italia. Nell'entrare Pietro dice ai Gentili radunati nella casa di Cornelio: *“Voi sapete che è illecito a un giudeo l'unirsi o accostarsi a uno straniero, ma Dio mi insegnò [nella visione avuta] a non chiamare profano o impuro alcun uomo”* (Atti 10, 28) e, saputo che anche il centurione romano era stato indirizzato a lui da una visione celeste, esclamò: *“Mi convinco sempre di più che Dio non fa distinzione di persone, ma in ogni nazione chi Lo teme ed opera la giustizia è accetto a Lui. Egli ha inviato la Sua parola ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo, Signore di tutti gli uomini”* (Atti, 10, 34-35).

Pietro parlava ancora quando *“lo Spirito Santo discese su tutti gli uditori. Allora tutti i convertiti dal giudaismo che erano venuti con Pietro si stupirono che il dono dello Spirito Santo si fosse effuso anche sui pagani”*. E Pietro: *“Può alcuno negare l'acqua del Battesimo a questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo come noi?”* (Atti, capitoli 10 e 11 degni di essere letti integralmente).

Lui, il buon Pietro, non poteva e non voleva opporsi alla volontà manifesta di Dio, ma i cristiani venuti dall'Ebraismo e che non erano stati con lui in casa di Cornelio non riuscivano a mandarla giù, come se Pietro avesse rinnegato la fede dei Padri e dei Profeti, e, quando risalì a Gerusalemme, lo rimproverarono ed egli dovette giustificarsi. Costoro avrebbero voluto che anche i cristiani venuti dal paganesimo accettassero le prescrizioni mosaiche, alcune delle quali erano ridicole e disgustose per uomini e donne cresciuti in Grecia e a Roma. I giudeo-cristiani avrebbero paralizzato lo slancio del Cristianesimo nascente, se Pietro si fosse lasciato fermare.

Tutti, Gentili e Giudei, salvi per la fede in Gesù

La questione fu risolta, su richiesta di Paolo e Barnaba, nel Concilio di Gerusalemme (50 d. C.), quando Pietro fece sentire la sua autorità di

capo dicendo ai “giudaizzanti”, i quali, venuti dalla Giudea, avevano preso ad insegnare ai gentili convertiti di Antiochia: *“se non venite circoncisi secondo il rito di Mosè, non potete salvarvi”*: *“Fratelli – qui è Pietro che per la prima volta parla da Papa – voi sapete che dai primi giorni Dio ha scelto tra noi la mia bocca perché i pagani ascoltassero il Vangelo e venissero alla fede... Perché dunque ora tentare [sfidare] Dio con l'imporre sul collo di questi cristiani un giogo che né i nostri padri né noi stessi abbiamo potuto portare? Noi riteniamo invece di essere salvi anche noi per mezzo della Grazia del Signore Gesù non diversamente da loro”* (Atti, 15, 7-11).

Schietto come sempre e per di più animato dallo Spirito Santo, Pietro aveva parlato chiaro, senza diplomazia né falsità, come, invece, purtroppo aveva fatto quando alla portinaia del Sommo Sacerdote aveva detto di non aver mai conosciuto Gesù (Gv. 18, 17-18). *Ora per Pietro c'era soltanto Gesù, Gesù solo da annunziare e far amare*.

Gesù, però, era intervenuto per dare una mano a Pietro in favore delle “genti”, del mondo pagano, da convertire a Lui. Da vero Signore della storia, era intervenuto con eleganza, quasi con ironia divina. aveva posto gli occhi sul più intelligente, ma anche sul più conservatore, fazioso fariseo anticristiano che fosse disponibile fra gli scribi di Gerusalemme – Saulo, nativo di Tarso in Cilicia – e lo aveva trasformato in Paolo Apostolo. Con il fuoco dell'amore di Gesù nell'anima, Paolo cominciò allora la sua incredibile impresa nelle terre pagane: le terre “sacre” a Giove, Marte, Venere, Diana... e ai Lari casalinghi romani e melmose anche dei loro vizi.

Apri una carta geografica e vedi la traiettoria di Paolo nei suoi viaggi apostolici: Gerusalemme, Antiochia di Siria, Cipro, Psidia, Licaonia, Panfilia, Cilicia, Frigia, Galazia, Macedonia, Attica, Atene... Creta, Malta, Siracusa, Reggio Calabria, Pozzuoli, Foro Appio, Roma, spingendosi come dicono, sia pur con brevi cenni, le sue lettere (Rom. 15, 24; Rom. 15, 19) fino alla Spagna e all'Illiria. Davvero, come scriverà il Crisostomo di lui, *cotidie surgebat ardentior*, ogni giorno si alzava più ardente del desiderio di conquistare anime a Gesù.

Gli idoli andavano “gambe all'aria”, gli dei erano travolti con le loro voci tonanti o lascive. *Su tutti e su tutto si ergeva Gesù, l'Uomo-Dio*.

A Roma, ma solo dopo diversi anni di azione, Pietro e Paolo furono fermati da Nerone e divennero entrambi martiri, cosa che è la più grande gloria che possa toccare a un uomo sulla terra: dare il sangue per Lui che ha versato per noi il suo Sangue preziosissimo. Per molti anni essi non avevano desiderato altro: morire ed essere con Gesù per sempre.

Ma ormai *la profezia fatta ad Abramo, duemila anni prima di Cristo: "Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra", si era compiuta e nel passare degli anni si sarebbe compiuta sempre di più.* La "benedizione", la salvezza delle nazioni, del mondo intero, promessa ad Abramo, si compiva e si realizzava nel Fiore più bello, l'Uomo più affascinante della sua stirpe, Gesù di Nazareth, il Figlio di Dio, il quale aveva potuto dire, sfidando chiunque della sua razza non credesse in Lui: "Abramo vide il mio giorno ed esultò" (Gv. 8, 56).

I nemici del Nome di Gesù uomo

Ogni dolore era stato sofferto da parte di quegli ebrei diventati cristiani e Apostoli, quali Papa, il primo Pietro, Paolo di Tarso, i loro Colleghi del gruppo dei Dodici. Salvo un dolore, il più tragico: la realizzazione della profezia annunciata, piangendo, da Gesù: la distruzione di Gerusalemme e la dispersione della nazione ebraica ad opera delle legioni di Tito. Essa accade nell'anno 70, tre anni dopo che Pietro e Paolo avevano versato a Roma il loro sangue.

Ma chi si era mobilitato per far soffrire, per perseguitare a morte, gli annunciatori di "quel Nome santo", Gesù, il Nazareno, il Crocifisso, il Risorto? Chi era stato ad accendere la persecuzione per far sparire il Cristianesimo? Il sinedrio di Gerusalemme, lo stesso che aveva condannato Gesù. Nelle città dove Paolo era giunto a portare quel Nome, rivolgendosi prima di tutto ai Giudei, *era stata la Sinagoga a scatenarsi contro di Lui*, come contro il Sovvertitore della Legge e persino con il pretesto che davanti a Cesare, pur da loro odiato, non poteva esserci un re di nome Gesù!

Leggete gli Atti degli Apostoli. Leggete la storia, quella vera, e... vedrete che a Roma a far alzare la mano omicida di Nerone contro i seguaci e gli amici di *quel Nome, Gesù*, fu l'ambiente giudaico dell'Urbe a cui era legata Poppea, la compagna di Nerone. Benché avesse un amore immenso e struggente verso il suo popolo per il quale avrebbe voluto esser "anatema" *pur di portarlo a Cristo*, tuttavia Paolo non esitò a scrivere che "sono spiacenti a Dio e nemici del genere umano, coloro che impediscono la predicazione del Signore Gesù" (I Tess., 2-15).

Come stanno le cose oggi? Occorre essere lucidi. Da decenni c'è tutto un vasto "movimento" di idee e di azione per affermare che Cristianesimo, Ebraismo e Islamismo avrebbero un medesimo Dio cosicché su questa base comune si possa dialogare, dimenticando, fino a negarLo, proprio Colui che distingue noi cristiani e che ci dà l'identità più vera, a partire dal nome: Gesù Cristo, il

Figlio di Dio fatto uomo, l'unico Salvatore del mondo.

Per molti di coloro che comandano in una parola basta e avanza un Dio vago, che si perde nei cieli, uno Spirito Superiore anche sì, ma immanente nella storia e nell'uomo, il quale non ha più bisogno di essere salvato da Gesù Cristo, il Figlio unigenito di Dio, fatto uomo, morto in croce e risorto. Lui è meglio dimenticareLo, non parlarne, di Lui è meglio provare vergogna, come a dire: forse che l'uomo, l'uomo di oggi, finalmente adulto, ha ancora bisogno di quel Nazareno inchiodato a due pali? Ma da che cosa salva "Quello"? È l'uomo che merita fiducia e fa tutto.

Così anche oggi gli eredi del potere che conta pretendono e, più o meno segretamente, più o meno apertamente, impongono come già allora la Sinagoga che "non si parli più in quel Nome", nel Nome di Gesù che hanno tolto di mezzo e che non può essere risorto e vivo nei secoli (Atti, 4, 18).

Ma proprio questo è il tempo di essere lucidi e forti, stretti più che mai a Gesù, il Cristo, l'Uomo-Dio, e di proclamare come Pietro, Paolo e gli Apostoli della prima ora: "Noi non possiamo tacere. Il Nome di Gesù sulle labbra e sulla fronte. Noi gridaremo a chiunque, ai piccoli e agli umili, davanti a sinedristi e ai potenti di tutte le risme: *Gesù deve regnare*" (I Cor. 15, 25). Gesù regna e regnerà perché è *l'unico Nome grazie al Quale possiamo essere salvati*. Per questo *anche oggi, e sempre, in Lui, in Lui solo sono benedette tutte le nazioni della terra e si apre agli uomini l'eternità beata*.

Candidus

LA DOTTRINA DEI PADRI DELLA CHIESA SULLA LEGGE ANTICA E LA LEGGE NUOVA

Ciò che è imperfetto e ciò che è perfetto

• S. Giovanni Crisostomo

«Notate ancora come Gesù convalidi la Legge Antica, facendo un paragone tra questa e quella Nuova. Egli dimostra che sono della stessa provenienza, che hanno la stessa origine; esse, più o meno, sono dello stesso genere. Egli, perciò, *non rigetta l'Antica Legge, ma vuole svilupparla. Se la vecchia Legge fosse stata cattiva* [come vogliono i manichei ed altri eretici n.d.r.], *Cristo non si sarebbe preoccupato di realiz-*

zarla e neppure di perfezionarla, ma l'avrebbe del tutto rigettata.

A questo punto potreste domandarmi perché la Legge Antica, se buona in se stessa, non conduce più gli uomini al "Regno". Vi rispondo che, evidentemente, *essa non salva più gli uomini che vivono dopo l'avvento di Gesù Cristo*, perché essi ora, avendo ricevuto una grazia ben più grande di prima, debbono di conseguenza sostenere battaglie più dure. Ma tutti coloro che sono vissuti prima di Cristo e sono stati fedeli seguaci della Vec-

chia Legge si sono salvati. Gesù stesso dice nel Vangelo: "Molti verranno dall'Oriente e dall'Occidente e sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli" (Mt., VIII, 11). E noi vediamo del resto che Lazzaro, mentre gode di grandi beni celesti, riposa nel seno di Abramo (cfr. Lc., XVI). Insomma, tutti coloro che brillarono di vivissima luce nell'Antica Legge, splenderanno proprio per aver tradotto in vita i suoi precetti. Se questa Legge fosse stata malvagia, oppure avesse avuto un autore diverso da Dio,

Cristo, alla sua venuta, non l'avrebbe realizzata. Se Egli avesse accondisceso a compierla soltanto per attirare i giudei e non per mostrare l'identica origine e l'affinità tra l'Antica e la Nuova Legge, perché allora non avrebbe cercato anche di perfezionare le leggi ed i costumi dei gentili, per attrarli nello stesso modo?

Così è del tutto evidente che, se la Legge Antica ha cessato di salvare gli uomini, non è perché essa fosse malvagia, ma perché è venuto il tempo in cui i precetti debbono essere più elevati. Se l'Antica è meno perfetta della Nuova, ciò non significa che essa sia malvagia. Se così fosse, nella sua condanna ricadrebbe ugualmente anche la seconda. Ed infatti se si paragona la conoscenza che noi ora abbiamo della Legge Nuova con la conoscenza che possederemo nella vita futura, quella attuale risulta parziale ed imperfetta e certamente scomparirà quando sopravverrà quella del cielo: "Quando sarà venuto ciò che è perfetto - dice Paolo - sarà abolito ciò che è imperfetto" (1 Cor., XIII, 10). Questo accadde alla Legge Antica quando giunse la Nuova. Per lo stesso motivo non dobbiamo disprezzare la Legge Nuova per il fatto, cioè, che essa cesserà quando saremo nel cielo e "ciò che è imperfetto sarà abolito".

Noi diciamo che la Nuova Legge è grande e sublime; infatti, le ricompense promesse da questa Legge son ben più grandi di quelle promesse dall'Antica e in essa la grazia dello Spirito Santo è ben più abbondante. Dio, perciò, giustamente esige da noi frutti e doni maggiori. Egli, ora, non ci promette più una terra in cui scorre latte e miele, né una lunga vecchiaia, o un gran numero di figli o l'abbondanza del pane e del vino, o grandi greggi di pecore e di buoi, ma ci promette il cielo stesso ed i beni celesti, la dignità di essere figli adottivi del Padre, fratelli del Figlio unigenito, suoi eredi, partecipi della sua gloria e del regno, ed un'infinità di altre ricompense. Paolo ci fa chiaramente intendere che noi fruiamo di un aiuto ben più grande, quando dice: "Non c'è più condanna per coloro che sono in Cristo Gesù e che vivono, non secondo la carne, ma secondo lo spirito; poiché la Legge dello spirito di vita mi ha liberato dalla Legge del peccato e della morte" (Rom., VIII, 1-2). Gesù, dopo aver minacciato i trasgressori della Legge e aver promesso grandi ricompense a coloro che si comportano rettamente, dimostrando che è giusto esigere più

di quanto si esigeva dagli antichi, comincia a stabilire questa Nuova Legge, paragonandola tuttavia con l'Antica. Sviluppa questo paragone volendo mostrare due cose: dapprima, cioè, che egli stabilisce la Nuova Legge non per impugnare quella Antica, ma concordando assolutamente con essa; in secondo luogo che, a buon diritto e in un momento del tutto opportuno, egli aggiunge la Nuova all'Antica Legge». (Commento al Vangelo di san Matteo, XVI, 4-5).

*

Occhio per occhio, dente per dente

• S. Giovanni Crisostomo

«Coloro, poi, che prendono in esame l'Antica Legge che dice: "occhio per occhio, dente per dente", subito si ribellano a queste parole e si chiedono come può essere buono colui che lo ordina. Che cosa risponderemo se non che questa affermazione ha un elevatissimo contenuto di benevolenza? Il legislatore non spingeva, infatti, a strapparsi a vicenda gli occhi, ma mirava ad impedire di compiere azioni simili nei confronti altrui nel timore di subire dagli altri l'identico danno.

Quando minacciò ai niniviti la catastrofica distruzione della loro città, non fu perché volesse eliminarli (se avesse deciso di rovinarli, avrebbe dovuto tacere). Egli voleva soltanto spaventarli per spingerli a rendersi migliori e, in tal modo, placare la sua collera verso di essi. Anche, qui, minacciando lo stesso supplizio a coloro che temerariamente recano danno agli occhi del prossimo, vuole frenare, col timore di questa minaccia, quelli che non vogliono, con un buon proposito personale, astenersi da simili atti di crudeltà.

Tu dici che Dio è crudele perché ha ordinato di strappare occhio per occhio, ed io ribatto che, se Dio non avesse formulato questo precetto, molti affermerebbero quanto tu sostieni. Supponiamo, infatti, che tutta l'Antica Legge sia abrogata e che nessuno abbia più da temere le pene e le condanne previste da essa, ma sia lecito a tutti i malvagi, omicidi, adulteri, ladri, spargiuri, parricidi di soddisfare le loro passioni e comportarsi come vogliono, sciolti completamente da ogni legame, non è forse vero che ogni cosa sarebbe sottosopra e cadrebbe nel più grave caos, che tutte le città, le piazze, le case, la terra, il mare e tutto il mondo sarebbero pieni d'innumerabili delitti e di ogni sorta di stragi? È chiaro a tutti. Se a stento si trattengono gli uomini di cattiva volontà quando le leggi sono in vigore e spa-

ventano minacciando le loro pene, che cosa potrebbe impedire al male di dilagare se anche questa garanzia venisse eliminata? Quale pestilenziale violenza si scatenerrebbe allora contro la vita umana.

Ditemi, se qualcuno riunisse quanti più uomini scellerati potesse e, fornendoli di armi, ordinasse loro di circondare tutta la città e di uccidere quanti incontreranno, potrebbe forse attuare qualcosa di più barbaro? E se un altro, invece, arrestasse questi assassini che quel folle ha armato e con la forza li gettasse in carcere, dopo aver strappato dalle mani di questi fuorilegge i disgraziati che stavano per essere uccisi, quest'uomo potrebbe forse compiere qualcosa di più benefico per l'umanità? Trasferite questi esempi ed applicate questi ragionamenti alla Legge. Colui che comanda di strappare occhio per occhio, trattiene la violenza dei malvagi con la forte catena del timore ed è pertanto simile a quell'uomo che arresta la furia degli assassini armati di spade; mentre colui che non stabilisce alcuna pena, con tale licenza pone terribili armi in mano agli scellerati ed imita colui che arma di spade i criminali e li manda in giro per tutta la città. Riconoscete, dunque, come non di crudeltà, ma di grande benevolenza siano pieni i precetti dell' Antica Legge.

Se voi dite che il legislatore è duro e severo, ebbene, io vi chiedo che cosa è più duro e difficile: il non uccidere, o il non adirarsi? Chi è più severo: colui che punisce l'omicidio o colui che vendica anche la più piccola offesa che noi possiamo fare adirandoci? Chi è più severo: colui che condanna l'adulterio solo dopo che è stato commesso, oppure colui che condanna anche il desiderio cattivo e lo punisce con il supplizio eterno? Vedete dunque che il ragionamento di costoro va a cadere in quello opposto. Ed il Dio dell'Antica Legge, ch'essi dicono crudele, apparirà dolce e moderato, mentre il Dio della Nuova Legge, che essi definiscono buono, finirà coll'apparire alla loro stoltezza severo e insopportabile» (Commento al Vangelo di San Matteo, XVI, 6).

*

Il Cristianesimo risale ad Adamo

• Eusebio da Cesarea

«Se è certo che siamo di ieri, se il nome di cristiani, veramente nuovo, è noto da poco a tutte le genti, non così la nostra vita, i nostri costumi ispirati a principi religiosi. Essi non sono una novità dovuta alla nostra

fantasia, ma li troviamo, dirò così, già nel primo apparire dell'umanità istintivamente adottati dagli uomini pii. Lo dimostriamo.

Il popolo ebreo non è nuovo, ma stimato da tutti gli uomini per la sua antichità ed a tutti ben noto. I suoi libri e i suoi scritti riguardano uomini antichi, certamente pochi di numero, ma segnalati per la pietà, la giustizia e tutte le altre virtù; alcuni prima del diluvio, altri dopo, derivanti dai figli e dai discendenti di Noè; e poi Abramo, che i figli degli ebrei vantano quale fondatore e Padre della loro stirpe. Se qualcuno dicesse che tutti costoro, celebrati per la loro giustizia, da Abramo stesso fino al primo uomo, erano cristiani di fatto, se non di nome, non andrebbe lontano dalla verità. Infatti, se il nome di cristiano vuole significare che un uomo, per la conoscenza che ha del Cristo e della sua dottrina, si distingue per purezza e giustizia, per dominio di sé e virtù virile, per la pia confessione di un solo sommo Iddio, tutto questo essi attuarono non meno di noi. Come noi, essi non si curavano di circoncidarsi nel corpo, non osservavano il sabato, non si astenevano da particolari cibi, non osservavano le altre prescrizioni di valore simbolico che Mosè per primo introdusse e tramandò ai posteri; facevano appunto come oggi noi cristiani. Avevano una buona conoscenza del Cristo di Dio che, come abbiamo mostrato sopra, era apparso ad Abramo, aveva dato responsi ad Isacco, aveva parlato con Israele (cfr. *Gen.*, XVIII, 1; XXVI, 2; XXXV, 1), si era intrattenuto con Mosè ed i profeti posteriori. Per questo motivo troverai che tali amici di Dio vengono onorati col nome di Cristo nel detto scritturistico che li riguarda: "Non toccate i miei cristi e non peccate contro i miei profeti!" (*Sal.*, CIV, 15).

Da ciò appare chiaro che *la forma di religione più antica, anteriore a tutte le altre, è quella praticata da uomini pii ai tempi di Abramo, ed ora annunciata a tutte le genti dagli insegnamenti del Cristo.* Se mi si dice

che in seguito Abramo ebbe pure il precetto della circoncisione, si rifletta che *la sua giustificazione per la Fede ebbe luogo prima*, come testimonia la parola di Dio che dice: "Credette Abramo, e Dio glielo addebitò a giustizia" (*Gen.*, XV, 6). Essendo già giustificato prima che fosse circonciso, gli fu da Dio - cioè dal Cristo, Verbo di Dio - preannunciato un oracolo riguardante coloro che nel seguito del tempo avrebbero come lui ricevuto la giustificazione con queste parole: "In te saranno benedette tutte le nazioni della terra" (*Gen.*, XII, 3) e: "Diverrai un popolo grande e numeroso e in te saranno benedette tutte le genti della terra" (*Gen.*, XVIII, 18). È facile vedere che tutte queste parole si sono avverate in noi.

Abramo fu giustificato per la sua Fede nel Cristo, Verbo di Dio, che gli era apparso; abbandonate perciò le superstizioni degli avi e gli errori della vita precedente, Lo riconobbe come unico, sommo Iddio e l'onorò con le opere virtuose, non con le cerimonie della Legge mosaica, che è a lui posteriore: tale era colui al quale fu detto che tutte le genti della terra, tutte le nazioni in lui sarebbero state benedette. Al giorno d'oggi questa religiosità di Abramo, esplicita nelle opere più efficaci delle parole, si riscontra solo tra i cristiani diffusi su tutta la terra. Cosa ci può vietare, dunque, di affermare l'uguaglianza del tenore di vita e della religiosità dei seguaci di Cristo e di quegli antichi amici di Dio? Ecco dimostrato così che la religione a noi tramandata per l'insegnamento di Cristo non è nuova e straniera, ma, se dobbiamo dire la verità, è la prima, l'unica, la vera» (*Storia Ecclesiastica*, I, 4, 4-15).

I giudei al Giudizio finale

• S. Agostino d'Ipbona

«Questo Dio, che compie opere sì grandi e divine, mostra di essere il Cristo pronunciando le parole: "E fisseranno gli occhi su di me, su Colui che hanno insultato e piangeranno su di lui come sul più caro (cioè

prediletto), e se ne addoloreranno come per un figlio unico".

In quel giorno [finale], dunque, i giudei, anche quelli che avranno ricevuto lo spirito di grazia e di misericordia, si pentiranno di aver insultato Cristo nella sua Passione, vedendolo venire nella sua maestà, e riscontrando trattarsi proprio di Colui che, nella sua umiltà, fu schernito da essi nella persona dei loro progenitori, quantunque questi, colpevoli di tanta empietà, risorgendo Lo vedranno per subirne ormai la punizione, non per esserne migliorati. Non dobbiamo perciò intendere questi ultimi quando vien detto: "Ed effonderò sopra la casa di David e sopra gli abitanti di Gerusalemme lo spirito di grazia e misericordia; e fisseranno gli occhi su di me per avermi insultato"; dobbiamo intendere invece quei discendenti della loro stirpe che in quel tempo, per opera di Elia, avranno accettato la Fede. Ma, come noi diciamo ai giudei: "Voi avete ucciso Cristo", quantunque lo abbiano fatto i loro progenitori, così essi stessi si addoloreranno di aver fatto, in un certo senso, quello che fecero i membri della stirpe da cui discendono. Così essi, divenuti ormai fedeli per aver ricevuto lo spirito di grazia e di misericordia, non saranno condannati con i loro empri progenitori, ma si affliggeranno come se avessero fatto loro stessi ciò che fu fatto da quelli. Si affliggeranno dunque non per la coscienza del crimine ma per un sentimento di pietà» (*La città di Dio*, XX, 30).

sì sì no no

*A tutti auguriamo santo il
Nuovo Anno.*

SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il
Rosario del Venerdì a quest'unica
intenzione : che il Signore
salvi la Chiesa dalle conseguenze
delle colpe degli uomini della
Chiesa.**

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1.2.
DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio